

L'ÉPOQUE

GIORNALE QUOTIDIANO

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla DIREZIONE dell'ÉPOQUE
 STATO PONTIFICIO presso gli Uffici Postali.
 FIRENZE — Gabihetto Vleussoux
 TORINO — Ghilini e Fiore
 GENOVA — Giovanni Grondona
 NAPOLI — G. Nobili. E. Dufresne Libraj
 PARIGI — Ufficio del Salignani's Messenger
 MARSIGLIA — Mad Camoin Libraire.
 LONDRA — Pietro Rolandi Librajo.
 NATA — F. Izzo Strada Vescovo N. 93.
 LUGANO — Tip della Svizzera Italiana.
 GENEVA — Sig. Chéribuliez.
 FRANCOFORT — Libreria d'Andros.

IL PREZZO DI ASSOCIAZIONE SI PAGA ANTICIPATO

	Un anno	Set mesi	Tre mesi	Un mese
Per Roma e lo Stato . . . »	7. 20	3. 80	2. 00	» 70
Per gli altri Stati d'Italia e per l'Estero franco al con- fine »	10. 40	5. 40	2. 80	» 1. 00

Un foglio separato Baiocchi dieci.
 N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione baiocchi 5, al mese.

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell'ÉPOQUE: Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 219.
 Pacchi lettere e gruppi saranno inviati *franchi*.
 Nei gruppi si potrà il nome di chi gli *invia*.
 Il prezzo per gli annunci semplici Baj. 20. Le dichiarazioni aggiuntevi baj. 5, per ogni linea.
 Per le inserzioni di Articoli da convenirsi.
 Lettere e manoscritti presentati alla Direzione non saranno in conto alcuno restituiti.
 Di tuttocchè viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.

MERCOLDI

ROMA 22 MARZO

Vienna ha fatto in men di Parigi la sua rivoluzione: Metternich è fuggito, l'Imperatore è in custodia delle truppe Italiane, un nuovo ministero è fatto, la costituzione è data. L'Europa ha vinto; viva PIO IX. ! viva l'Italia! viva la fraternità delle nazioni Europee! Non pretendiamo di tessere un racconto, ogni parola è pallida innanzi a tanto vero; non proferiamo speranza, ogni speranza è corta innanzi alla realtà del domani. Non sono gli uomini che agiscono, è il soffio dell'Onnipotente che fa cadere come foglie ingiallite i diademi. Un'epoca è morta, un'epoca nuova è sorta, quello ch'era servato a dieci generazioni si è fatto in un giorno, abbiamo veduto non pur l'epoca della servitù morire, ma l'epoca delle transizioni nascere e tramontare. Atterriamoci innanzi alla Provvidenza, atterriamoci innanzi all'eterna Verità. Generosi Teutoni voi non dormirete più il mistico sogno della fantasia, Iddio vi ha presi per mano e condotti alla libertà! Valenti Polacchi voi non dormirete più nel sepolcro, l'Angiolo del Signore ha suonata la tromba e le nazioni tutt'insieme risorgono, libere indipendenti e sorelle risorgono a vita immortale. Fratelli Lombardi! la Bontà divina ha sorriso su Voi. Iddio ha fatto più che consentirvi la vendetta, vi ha consentito di perdonare, vi ha consentita vi ha ispirata la sublime e divina virtù del perdono. Immaginatevi o Romani il popolo Viennese strascinato dall'impeto della sua tarda ma veemente e al sommo inasprita indignazione, i vecchi ministri senza fede nè virtù fuggire e nascondersi, i militari fraternizzare colle turbe, ne' crollanti palagii cortigiani, donne, regnanti scovati e confusi, e il soldato Italiano, questo soldato della patria del SI questo benedetto da PIO IX., questo fratello de' trucidati di Milano far trionfare la libertà e promulgare l'umanità. Certo aveva ragione Gioberti, nessuna gente ci può contendere il primato, noi siamo gli eredi de' Romani, e i figliuoli primogeniti del cristianesimo. Iddio non ci ha data solo la virtù della spada, la virtù del mondo antico, ci ha data ancora la virtù della carità, la virtù del mondo rigenerato.

Gli avvenimenti attuali, questa subitana trasformazione della Francia dell'Italia, dell'Impero Austriaco, della Germania del mondo provano che la vecchia macchina composta d'individualismo d'egoismo, d'interessi materiali, la vecchia macchina che pesava di tutto il suo peso infernale sull'idee de' popoli, sull'ispirazioni della virtù, sul gemito de' poveri, sul sangue de' generosi, si questa vecchia macchina fabbricata da uomini che per loro maggior vergogna non sono ancora discesi nell'oblio della tomba questa vecchia macchina Iddio l'ha schernita l'ha disfatta l'ha annichilata, cercate il posto dove era, voi penerete a ritrovarlo, cercate la fidanzata de' superbi è caduta nelle tenebre. Forsechè Iddio ha piovuto da l'cielo i suoi fulmini? Forsechè ha fatto pullular dalla terra guerrieri formidabili e struggitori? Forsechè il suo flagello ha versato le pestilenze e le morti, i cataclismi e i diluvii? No. Un Prete è stato mandato dalla superna pietà umile e mansueto, pieno di misericordia e di semplicità. A questo Prete Iddio ha detto: tu sarai il mio vicario nella terra ecco io ti metto nella sedia della mia autorità. Intornò a questa sedia, presso a questo eletto da Iddio si fece un popolo lagrimoso e senza consolazione, popolo di vecchi che avevano i figliuoli nell'esiglio, di donne che avevano i mariti nelle carceri, d'orfanelli che ridomandavano il padre. L'uomo di Dio disse allora: io devo regnare per la carità, io devo essere il servo de' servi, e ridò i padri, i figliuoli, i mariti, sprigionò il pensiero, benedisse la speranza, santificò il patriottismo. Tutti i popoli d'Italia e dell'Europa scossero lo squallore, alzarono la testa, riguardarono al Quirinale d'onde veniva il soccorso e l'amore. I potenti esclamaronò nella loro superbia: inebriamoci nella tazza della voluttà, questo vano sussurro non romperà i nostri sogni, lasciamo questi Italiani cui abbiamo tolto le armi vaneggiare coi loro Sacerdoti e le loro memorie. Noi abbiamo innalzata una statua d'oro e di ferro d'interessi materiali e d'assolutismo, come può essere che una pietruzza l'infranga? Noi abbiamo seminatocentomila menzogne, tutta la terra s'è ingombrata nell'errore, che fa a noi che nella città del deserto si mormori una vecchia verità? Noi abbia-

mo due milioni di soldati e tutto l'oro de' cristiani e degli ebrei, che importano adunque l'escortazioni dell'uomo della pace e della concordia?

I popoli scossero le braccia, e i potenti gridarono. sgherri e soldati schiacciate questo popolo, frantumatelo, mitragliatelo, divoratelo, le sue ricchezze sono a voi, il suo sudore è l'ozio vostro, la sua fame il vostro banchetto. Gli sgherri non poterono, i soldati non vollero, le idee avevano vinto e penetrato per tutto. I Re, parte rinsaviti e pentiti, parte ancora folli e ostinati, gridarono allora: venite a noi bianche teste de' nostri consiglieri, venite o voi che ci avete fabbricato questo potere che ci fa maledire ... Gli Achitofeli non si trovarono più. Ieri si poteva temere ancora una guerra europea, si potea credere che le idee par trionfare dovessero ancora ricorrere al sangue, all'uso barbaro della spada, oggi si stringe una santa alleanza de' popoli. I grandi e i piccioli Czar bisogna che scendano ai patti, o che tremino. Iddio ha fatto questo giorno, benediciamo il Signore. Oggi è il trionfo della religione e della libertà. La religione ha trionfato colla umiltà e colla carità, la libertà ha trionfato colla ragione e colle idee. Possa l'uomo a cui Iddio ha commessa la sua religione, e che i popoli han benedetto nel trionfo della libertà, possa PIO IX. precederli sempre nella via del progresso! VIVA PIO IX. ! VIVA L'ITALIA ! VIVA LA SANTA ALLEANZA DELLE NAZIONI EUROPEE!!

Il nuovo Ministero Piemontese che secondo la *Condotta* del 16 si comporrebbe di
 Cesare Balbo - *Presidente*
 Lorenzo Pareto - *Esteri*
 Vincenzo Ricci - *Interno*
 Generale Franzini - *Guerra*
 Carlo Boncompagni - *Pubblica Istruzione*
 Des Ambrois - *Lavori pubblici Agric. Commercio*
 Revel - *Finanze*
 avrebbe formulato le sue promesse in un coraggioso programma di cui ecco i capi.

1. Amnistia generale per tutti i liberali d'ogni epoca e colore.
2. Soppressione legale degli ordini religiosi non mendicanti ed incamerazione dei loro beni e ragioni a profitto dello Stato

3. Soppressione di tutte le corporazioni di chierici affigliate al gesuitismo o credute tali (Oblati, Padri dell'Oratorio, Padri di S. Paolo ec. ec. ec.).

4. Incommerazione dei beni ecclesiastici, mediante l'indennità ai titolari di una pensione annua in proporzione della loro dignità e carica.

5. Emancipazione intera degli studenti, e libertà d'insegnamento

6. Concorso per via d'esame agli impieghi.

7. Protesta all'Austria per l'evacuazione di Modena e Parma e nel caso di rifiuto cessazione delle relazioni amichevoli con quella potenza.

8. Pronto, universale, e serio armamento.

9. Ohnipotenza del Parlamento, cioè Modificazioni allo Statuto secondo il voto delle camere.

10. Larghissima legge elettorale, e sollecita convocazione del parlamento.

11. Lega politica italiana.

12. Soppressione dei governatori di divisione.

Alla inaspettata, e quasi incredibile notizia, che il dispotismo austriaco fosse rovesciato, il Popolo Romano primamente rimase come attonito quindi si diè alla più fervida esultanza manifestandosi ne' volti di tutti visibili segni di fraternità e di amore.

In sul meriggio tutte le campane suonavano a festa; il castello salutava il fausto avvenimento con lo sparo dei cannoni; tutte le finestre erano adorne di drappi festivi, e tutti i cittadini si fregiavano il petto dei nastri tricolori. Nella prima ora dopo mezzodì molta gente correa al Palazzo di Venezia, e restava a vedere un uomo pieno di arditezza, che appoggiata una lunga scala alla parete era salito sul grande stemma Austriaco, e tentava romperne le commessure, e slegare le catene, e rovesciarlo. Poichè dritto, e senza alcun legamento egli stavasi sull'Arma, il popolo trepidava per la sua vita. Gridò molte volte si legasse, e quegli finalmente ubbidì. Altre scale si portarono nel luogo, con martelli, scuri, ed altri ordigni atti all'opra, cosicchè l'insegna d'Austria fra gli urli e lo strepito ruina a terra fragorosamente. Il popolo corse sopra di essa, la calpestò e ne prese i pezzi scheggiatisi, e di questi faceva parte a coloro, che li richiedeano. L'altra arma grande rimpetto il palazzo Torlonia, le altre piccole, e persino quella della chiesa dell'Anima e della Pietà, furono parimenti gettate a terra.

Ov'era la prima arma grande fu posta una targa in cui leggevasi per grandi lettere dorate ALTA ITALIA, dove la seconda, fu piantata una bandiera tricolore. In luogo della lapida che designava la proprietà Austriaca dell'area leggeasi PALAZZO DELLA DIETA ITALIANA. Alcuni cittadini liberali sin dal principio si erano posti sul limitare del portone, e con miti maniere ne vietavano l'adito acciò niuno entrasse che per entusiasmo, od altro avesse turbata la quiete della gente, che ivi risiedea. Il Ministro dell'interno sig. Recchi portossi dal sig. Conte di Lutzuw per assicurarlo del rispetto, che il Popolo avea verso la sua persona, contro la quale neppur un grido elevossi da chicchessia. Molti distinti personaggi miravano la cerimonia dai balconi de' palazzi vicini. In questo mentre le campane de' Gesuiti suonavano a lieta festa, e sull'arco primo della facciata del Gesù sventolava con sorpresa di tutti una larga bandiera tricolore. Il cielo da tristo e nebuloso s'era fatto lieto e sereno.

Dopo ciò tutte le armi furono trascinate in varie guise, e con molti segni di vitupero alla Piazza del Popolo, e qui, tolte gli emblemi Italiani, poste sopra molti sarmenti fra gli evviva alla libertà d'Italia, e l'esecrazioni a' suoi nemici furono incendiate. Effetto di fisica combinazione, o di fantastico pensiero videro le genti guizzare

fiamme di tre colori, sicchè gridarono quasi come a portento *Viva i tre colori Italiani.*

Il concerto dei Carabinieri suonava lugubri armonie a chi superbo da Dio è compresso, e lieti cori a chi umile da Dio è sollevato. In questo mentre sopraggiungono alcune dame Polacche, che portavano reliquie delle armi; il Popolo apre loro rispettosamente il passaggio, ed esse le gitano alle fiamme con molta maestà e disdegno, fra l'ammirazione; ed i plausi universali. Il vento disperse le ceneri malaugurate.

Compiuta questa solenne cerimonia il popolo volendo rendere grazie a Dio da cui vede la originicosi strepitosi avvenimenti, difilò per la via del Corso spiegando le sue bandiere, la folla ad ogni momento ingrossando crebbe sì che dopo brevissimo tempo fu innumerevole. I Sacerdoti, che s'incontravano erano invitati a prendere parte alla festa, e ve la prendeano volentieri.

Cammin facendo videsi nel Casino dei Tedeschi spiegata la sola bandiera Pontificia, e con istupore grande sulla Specola del Collegio Romano sventolare maestosamente la bandiera tricolore. Fu universale il grido dell'inesorabile *troppo tardi.* Si giunse al Palazzo di Venezia, e volto il cammino a destra un plauso altissimo salutava la bandiera posta nel luogo della maggiore Arma. I borghesi, e i militari alzavano i cappelli, e gli elmi; vedesi dietro i cristalli delle ampie finestre la famiglia Lützuw, che tranquillamente mirava il popolo festivo, cui dall'altro canto il Quartiere del 9: Battaglione Civico presentava le armi. Approssimandosi la moltitudine al Gesù i lieti evviva sonosi repentinamente cangiati in aperti contrasegni di non curanza. — Si affissero alle mura dell'immenso Chiostro cartelli con la iscrizione *Est Locanda.* Il popolo è finalmente presso la Chiesa dell'Araceli: gli ricuopre di gente l'ampia ed alta sua scalinata, nè più mancava alcuna bandiera di Roma, ma v'era ancora la targa cui è scritto Parma, e Modena coperta non di sciarpa luttuosa ma di liste tricolori e le bandiera, di Napoli, Toscana, e Piemonte. La Chiesa fu angusta a tanto popolo. Dai P. Francescani s'intuonò il canto ch'è rendimento di grazie all'Altissimo, ed il popolo rispose con devoto entusiasmo. Si diè la benedizione col Venerabile, cui si abbassarono tutte le bandiere come innanzi alle cose del cielo devono tenersi umili le cose terrene. Il rispetto al tempio di Dio fu maraviglioso. Sciolto questo sacro dovere il popolo avviossi al foro Romano, là dove ancora sono gli avanzi dell'avita grandezza. Entrò nell'area circondata dalle immense ruine del Colosseo, si pose in attenzione di udire alcuno; ed il P. Gavazzi disse parole patriottiche, e severe, ed il Dottor Masi versi improvvisi, e gagliardi. Ad ambedue furono fatti applausi, e fra le ruine del Colosseo risuonarono forse non mai uditi in prima, risuonarono evviva all'Italia, ed alla libertà. La croce che s'alza nel mezzo dell'ampio cerchio parve simbolo che la Religione civiltà eterna sopravvive a tutti i fasti dell'umano orgoglio, e si inalza sopra le ruine di esso. Al venir della notte una luminaria apparve a rallegrare la città. Si fece la piacevolissima festa dei *moccolletti.* Il Corso era tutto fiammeggiante; le persone erano lietissime, ma senza orgie carnevalesche. Si sono recitati versi, cantati cori, fatti evviva di ogni sorta sino a notte lunghissima.

Quella festa non si fece prima dal Popolo Romano, poichè il regno Lombardo-Veneto gemea nelle miserie, e nella oppressione; ed ora corre esso in liete danze, oppur si ravvolge in battaglie? Noi l'ignoriamo. Iddio li protegga. Certo il tempo è giunto, la sfida è gittata. O libera Lombardia, o guerra nel dimani.

SULLA LEGGE ELETTORALE TOSCANA

ALCUNE OSSERVAZIONI

DI FERDINANDO RANALLI

È venuta in luce la legge elettorale Toscana: e poichè da essa principalmente dipende che la Costituzione o Statuto che voglia chiamarsi, non sia un'illusione, come per diciassette anni è stato in Francia, è debito d'ogni cittadino di fare quelle osservazioni, che senza offendere il governo, possano riescire non inutili al paese.

Veramente il Governo Toscano si sarebbe tolta una grande responsabilità, e avrebbe altresì dato una delle maggiori e migliori guarentigie, se imitando in questo il Governo Napoletano, si fosse contentato di fare una legge elettorale provvisoria, e rimessa alla prima convocazione delle Camere la legge definitiva. Ma esaminiamo pacatamente, e senza studio di parte, se avendo voluto far egli quello che sarebbe stato meglio avessero fatto i rappresentanti della nazione, ha messo bene in esecuzione ciò che dichiara l'art. 30 dello Statuto fondamentale.

Secondo il citato articolo i titoli del diritto elettivo in Toscana sono il censo, l'industria, e la capacità.

Rispetto al Censo, è scritto nella legge elettorale del 3 di Marzo (Titolo II. art. 3) *Sono elettori tutti quei possessori di beni stabili che hanno nel distretto elettorale una rendita imponibile di lire trecento; che val quanto dire una rendita reale di circa cinquecento lire.* Per quanto a noi non sia ignoto che in Toscana, meglio che altrove sono spartite e bilanciate le fortune, tuttavia crediamo che la somma di lire trecento per rendita imponibile sia piuttosto ardua. Nella legge provvisoria napoletana la rendita imponibile per l'elettore è di ducati 24, pari a lire cento venti, cioè quasi due terzi meno che nella legge Toscana. In Francia era di dugento franchi, ed ora eccessiva.

Che se volesse addursi in risposta, che l'aver lo Statuto toscano equiparati agli elettori gli elegibili ha consigliato di tener piuttosto alto il censo, soggiungeremmo, che in tal caso il beneficio di detto pareggiamento svanisce: e sarebbe stato forse meglio, non volendo tener bassissimo il censo, farò ciò che è stato altrove praticato; imperocchè essendo il numero degli elettori immensamente maggiore degli eligendi, è chiaro che l'altezza del censo va più a toccare l'universale.

Inoltre è incomprendibile il motivo, per il quale il diritto elettivo è limitato a quel censo, che risulta da beni stabili. Qual è il fine, onde si crede esser bene che il censo sia la base del diritto elettivo? Non altro che il supporre gli uomini, i quali hanno da perdere, più interessati a procurare e conservare il vantaggio pubblico. In altra occasione ci accadrà forse esaminare se ciò sia sempre e interamente vero; qui diremo che rispetto all'interesse di conservare lo Stato, è in pari condizione tanto chi ha beni stabili quanto chi ha capitali ipotecati sugli altrui fondi: se pure anzi chi è possessore di scritte di cambio non sia ancor più interessato alla detta conservazione, come più esposto a perdere in un rovesciamento che potesse accadere. Similmente non è un cittadino che ha da perdere, chi gode l'usufrutto di un patrimonio, la cui proprietà appartenga ad altri? Così pure gli enfiteusi e i livelli non sono titoli anch'essi di proprietà? La legge provvisoria di Napoli non trascura di comprendere tutti questi titoli nel censo che deve servir di fondamento al diritto elettorale.

Facciamo il seguente caso. Tizio ha una casa del valore di duemila scudi; in pari tempo ha un debito che assorbe tutta la sua proprietà. Tuttavia figurando nel catasto la rendita imponibile di 300 lire, egli secondo la nostra legge, ha diritto ad essere elettore ed elegibile. Cajo invece ha un patrimonio di cinquanta mila scudi in tante scritte di cambio, senza un quattrino di debito, e Cajo per la nostra legge non ha diritto ad essere nè elettore nè elegibile.

Qui sento furiosamente oppormi; leggete l'art. 7 dello stesso Titolo II, e vedrete che tutti i capitalisti hanno diritto alla elezione purchè paghino quindici lire di tassa di Famiglia.

Rispondo pacificamente. Adunque la tassa di Famiglia è, dopo la rendita imponibile sui fondi stabili, l'altra norma, per regolare il diritto di elezione. Importa quindi conoscere su che è basata questa tassa di famiglia. Tutto il mondo sa che non v'ha tassa d'indole più bizzarra e più arbitraria di questa, la quale scema e aumenta secondo una certa, e tutta ipotetica valutazione che si fa delle risorse economiche di ciascun cittadino. Potrei citare un'infinità di persone che pagano otto volte più di alcuni che hanno il quadruplo di patrimonio. Io conosco un tale che paga quattro lire di tassa, e costui oltre i suoi guadagni personali, ha parecchie migliaia di scudi rinvestite in be-

ni stabili, e degli assegnamenti annui, ancor questi ipotecati sopra beni stabili. Ora dunque una tassa così cervellotica ed erronea deve essere norma a stabilire uno dei più preziosi diritti di cui possa godere un cittadino? Nè si dica, che questa tassa sarà riformata e stabilita con più giuste e certe proporzioni, perocchè la legge del 3 Marzo dice, secondo l'attuale tassazione.

Ma supponiamo che questa benedetta tassa di Famiglia sia riformata, e stabilita con più giuste e certe proporzioni. Tuttavia ella sarà sempre l'espressione dell'aver dei cittadini. Ora la somma di quindici lire, è anch'essa soverchia, giacchè, stando alle norme più consuete fin qui praticate, esprimerebbe sempre una risorsa economica non ordinaria. Immaginiamo uno che abbia un capitale assicurato sopra un fondo di quattro mila scudi: che vuol dire una fortuna il doppio maggiore di un possessore che ha trecento lire di rendita imponibile. Che tassa di Famiglia potrà costui sopportare? Non certamente quella di 15 lire, perocchè la sua entrata è appena sufficiente a farlo campare. Ecco adunque che un capitalista in condizione il doppio migliore del possessore, può non aver diritto alla elezione.

Veniamo finalmente al titolo, tanto vantato, della capacità. L'art. 6. dello stesso Titolo II., enumera le classi che devono determinare la capacità delle persone. Queste sono: « I professori insegnanti ed emeriti delle università toscane. I magistrati dei tribunali collegiali e del pubblico ministero. I parrochi e i cappellani curati inamovibili, i sacerdoti laureati, ed i canonici delle chiese cattedrali, I professori insegnanti delle R. Accademie di belle arti, ed i professori dei collegj o licei pubblici nominati con sovrano rescritto. I membri ordinari ed emeriti della Società Economica-Agraria di Firenze. Gli avvocati dopo tre anni dalla prima iscrizione all'albo del loro collegio; i procuratori laureati inscritti definitivamente da tre anni ai ruoli dei tribunali; i notari di rogito esercenti da tre anni ai ruoli de' tribunali; i medici e i chirurghi matricolati da tre anni; gl'ingegneri laureati da cinque anni, o addetti da cinque anni al corpo degl'ingegneri. Gli uffiziali delle R. truppe di terra e di mare in ritiro, dai gradi superiori fino a quello di capitano inclusive; tutti gl'insigniti degli ordini toscani. »

Basta leggere per vedere, che salvo i preti laureati, i membri della società economico-agraria, gli avvocati, i procuratori, i notari, i medici, i chirurghi, gl'ingegneri, e gl'insigniti degli ordini, (e nè pur questi, tutti) gli altri sono impiegati e dipendenti dal governo. Qual vantaggio sia l'averli per elettori o per eletti lascio al lettore il giudicare.

Ma poniamo che il vantaggio sia grandissimo. Oh! che fuori di questa categoria non s'ha altra specie di capacità? Uno scienziato o un letterato, che coi suoi scritti abbia dato prove della sua dottrina, e non sia nè professore, nè magistrato, nè parroco, nè canonico, nè membro d'accademie, nè dottore, nè ufficiale, nè cavaliere (tutti privilegi e distinzioni che il più delle volte non vanno al vero merito) non dovrà avere diritto alla elezione?

Ancor qui sento oppormi. Leggete l'articolo 7. (c), dove sono compresi tutti gli esercenti qualsivoglia industria o professione. Sta bene; ma purchè paghino non meno di quindici lire di tassa di famiglia. Ora un povero letterato o scienziato, che guadagni appena da sostentar la vita, come è presumibile che gli s'imponga una tassa di lire quindici? È veramente curioso, che la capacità abbia da formar titolo alla elezione, quando è subordinata a una tassa, che dipende dalle qualità economiche di ciascun cittadino. Bisogna dire, che non la capacità, ma le fortune della capacità danno titolo alla elezione.

Si risponderà: ma come fissare una norma applicabile di questa capacità? Tutti si crederanno capaci; o guano in tanto diluvio di scrittori, mostrerà di avere stampato qualcosa. E allora a che ci troveremo? Nella pericolosa alternativa, o di accettar tutti, o di fare delle eccezioni odiose e produttrici di maggiori inconvenienti.

Ma il sapere che uno paga quindici lire di tassa di Famiglia è buona ragione per crederlo uomo capace? Il voto pubblico formato sulle opere, ecco il sicuro e legittimo testimonio della capacità. Il quale sarebbe stato facile confutare se nessuna circoscrizione fosse stata fatta alla qualità degli elegibili. I nostri giornali, intesi maggiormente alle cose della politica esterna, non si sono molto brigati delle quistioni riguardanti la importantissima legge elettorale; la quale per altro è stata materia continua e abbondante ai giornali piemontesi, e napoletani. Senza dire i nomi degli autori, essi hanno ben dimostrato essere assurdo e ingiusto prefiggere un confine di censo o d'altro alla classe degli elegibili. Ogni cittadino, che non sia infame per delitti, o ricono-

sciuto imbecille dalla legge, deve aver diritto di poter essere eletto a rappresentare gl'interessi della sua nazione. Spetta agli elettori, che sono uomini interessati al vantaggio della cosa pubblica, il giudicare quali sono i meritevoli a sì alto e importante ufficio. È un oltraggio che si fa al loro giudizio e alla loro onestà il circoscrivere il numero delle persone eleggende, quasi si temesse che a persone incapaci e prive d'interesse per la cosa pubblica abbiano a rivolgere i loro voti. Frattanto se agli elettori fosse libero il campo dell'elezione, non sarebbe mestieri di cercare i titoli della capacità in certe classi determinate dalla legge, o misurarli sulla tassa di Famiglia, ma si attorrebbe alla pubblica opinione, che non mentisce. Nè per questo sarebbe maggior cagione di temere la corruzione; perocchè a chi è povero mancherebbe altresì il modo di comprare i voti, e chi ha il modo di comprare i voti, ha diritto per titolo di censo alla eleggibilità.

Persuadiamoci che la fonte della corruzione non è la maggiore estensione alla facoltà elettiva. L'esempio recentissimo e lampeggiante della Francia valga a sgannare ogni uomo. Non era possibile fare in Francia una legge elettorale più ristretta, dacchè ogni deputato rappresentava circa settantacinque mila persone; e pure in nessun paese è stato sì impudente il traffico delle elezioni. L'empire le camere di salariati e di uomini devoti alla tirannide, è la causa, perchè la rappresentanza nazionale diviene spesso una menzogna; ora questo inconveniente è forza che si verifichi tutte le volte che la volontà dell'elettore non può spziare che in un certo confine. Dal che non si deve inferire che gl'impiegati non possano sedere onoratamente ed utilmente nel consiglio generale, qualora il concetto che di essi ha il pubblico fosse tale da indurre negli elettori la fiducia di non pregiudicare all'interesse del paese scegliendoli a suoi rappresentanti.

Ma poichè lo Statuto fondamentale non consentiva che il campo degli elegibili fosse indeterminato avrebbe forse la legge elettorale potuto in gran parte ovviare a questo difetto, se avesse mantenuto più tenue la somma della rendita imponibile, tenuissima quella della tassa di Famiglia; se pure era bisogno che questa tassa, tanto difficile ad acquistare una giusta e ben fondata proporzione, dovesse servir di norma in una di tanto momento.

È un fatto che fuori delle classi designate all'Art. 6, vi può essere un gran numero di cittadini debitamente tassati dalle quattro alle dodici lire, i quali abbiano capitali, industrie, e capacità da meritare di essere non solo elettori ma ancora deputati. Non era egli meglio e più sicuro il determinare la qualità dei capitalisti e dei commercianti dalla rendita dei loro capitali e delle loro industrie? E rispetto alla capacità, non era più giusto e dignitoso il dire che ogni scienziato o letterato o artista, che non fosse compreso in quelle classi enumerate all'Art. 6, dovesse aver diritto alla elezione, purchè avesse dato prova del suo ingegno con qualche opera? Sia pure che quest'opera non fosse degna della pubblica lode. Finalmente un idiota non sarebbe stato mai; e il pericolo di averlo a deputato doveva essere rimosso dal pensiero che non sarebbe stato mai egli l'eletto; nè l'averlo ad elettore doveva sembrare pregiudizievole se si considerava essere sempre meglio avere un uomo, che si fosse mostrato al pubblico, sebbene senza successo, che un idiota che avesse una rendita imponibile di trecento lire. E poi fra questi due estremi, o di dovere includere fra gli elettori qualche riputazione non ben riconosciuta, o di escluderne altre facili ad essere riconosciute, non doveva esser dubbio che sarebbe stato assai minor male il primo, che il secondo caso; giacchè in quello il pregiudizio era quasi nullo: nell'altro diviene importantissimo, perchè potrebbe privare la rappresentanza nazionale di un ottimo sostegno.

Queste cose io parlo non per arroganza, nè per alcun mio personale riguardo; ma per amore della nostra libertà, e per onore dell'ingegno toscano. Non si dica che un dotto, che non sia dottore e professore, è accademico, per acquistare il diritto elettivo, ha bisogno di pagare una tassa, mentre quelli che hanno croci (e il più delle volte non meritate) sono liberi da questa condizione. Un ciuco di cavaliere che muore di fame, può esser deputato; un uomo che avesse il sapere di Cesare Beccaria, se non ha una fortuna corrispondente alla tassa di 15 lire, non può essere.

Ma una legge elettorale può essere corretta e modificata; e in questa fiducia non aggiungiamo altre parole persuasi che le persone state chiamate dall'ottimo Principe a compilarla, saranno i primi a proporre, quando stimeranno essere opportuno, quelle modificazioni e cor-

rezioni, che il senno e la esperienza sapranno loro suggerire.

DETTAGLI ULTERIORI DELLA RIVOLUZIONE DI VIENNA

Dalle diverse lettere ricevute, oltre a quelle da noi pubblicate ieri, desumiamo i seguenti particolari.

Il tumulto cominciato colla mattina del 13 si cangiò subitamente in una aperta e generale sommossa.

Le porte della città furono chiuse per impedire la entrata ai borghigiani che ascendono ad una popolazione di 150,000 anime: sulle mura si puntarono cannoni carichi a mitraglia.

Alle 5 e mezzo la sommossa incalzava col maggiore impeto; i gridi erano « Viva la Casa d'Austria, morte a Metternich: abbasso il ministero: abbasso il governo. »

Il popolo si condusse ad assalire il palazzo degli Stati che invase e devastò, gittando dalla finestra tutte le mobilie: indi si volse al palazzo di Metternich, e in un lampo fu quasi demolito.

Dopo ciò la guardia di Polizia sugli ordini dati a tutta la milizia incominciò la fucilata. Prima delle 7 si contavano già 130 morti uno de' quali era trascinato per la città sopra un cavallo onde eccitare più fortemente la popolazione. Il resto della truppa non volle prendere parte contro il popolo.

Vi fu un ora di transazione. Le concessioni proposte dal governo non si accettarono e si ricominciò l'assalto con maggiore accanimento. Oltre le 7 la zuffa ardeva, invigorita dalla notizia sparsasi di un corriere giunto da Pietroburgo colla nuova della morte di Nicolò e di una sollevazione in quella capitale. Anche la sommossa di Praga fu conosciuta dal popolo.

Le porte furono spezzate da Borghigiani e la città fu invasa. Fu assalito l'arsenale Civico che restò in mano al popolo. Poi si corse per attaccare il Palazzo Imperiale, ma la nobile generosità delle truppe italiane che lo presidiavano, lo salvò.

Fu composta una specie di governo provvisorio col nome di Commissione; Kollzerath, Kubek, Stadion e Kotek ne facevano parte. A mezza notte il popolo era interamente padrone del governo e della città. La bandiera della libertà fu inalberata sulla chiesa di S. Stefano. La famiglia Imperiale rimanea in ostaggio affidata alla magnanimità delle truppe italiane.

Appena giorno il 14. fu proclamata dall'Imperatore una Costituzione, e nominato un nuovo ministero.

Mancano ulteriori notizie, nè si sa dell'accettazione del popolo per la nuova forma di governo.

Il presidio di Vienna sommava a 14,000 uomini composti d'Italiani, Boemi, ed Ungheresi.

I reggimenti italiani erano:

Wipfen — Veneziani.

Ciccopieri — Cremonesi.

Arcidura Alberto — Milanese.

Venezia e Pavia al ricevere la notizia degli avvenimenti di Vienna hanno proclamato la indipendenza dei popoli italiani ed inalberata bandiera tricolore.

Riproduciamo con piacere nel nostro Giornale l'Indirizzo che i Ferraresi hanno fatto al novello Ministro dell'Interno.

A GAETANO RECCHI

I SUOI CONCITTADINI

Ben sappiamo che in un popolo unito con vincolo di fraternità e d'amore le gioie e i dolori sono comuni; nè fremo una corda che non oscilli per tutto il corpo. Perciò la vostra asunzione al ministero e quella degli esimii vostri colleghi è argomento di letizia a tutto lo stato non solo, ma anco alla intera Italia: tanta è la fama che vi precede, e la nobile prova che la maggior parte di voi ha dato nelle illustri opere della Consulta. Ma alla città che vi ha data la vita, ed agli amici vostri, non sarà lecita la primogenitura dell'affetto e la priorità della gioia rispetto a voi; dove uguale professano verso gli altri vostri colleghi la venerazione e la fiducia? Perché una gloria nazionale non sarà anche gloria municipale, perchè un paese dovrà ripudiare ciò che l'onora e lo fa superbo? Se ci è concesso questo privilegio innocente, abbiatevi dunque, o caro, i nostri applausi, i nostri voti, i nostri auguri — Dio illumini e benedica i vostri consigli; talchè nelle gravi difficoltà che vi circondano,

CARTEGGIO DELL'EPOCA

FERRARA

e' nella pericolosa altezza a cui siete giunto, risplendano le opere del vostro senno, e di quell'ardentissimo affetto della comune patria italiana ch'è stato il primo e costante amore di tutta la vostra vita. Noi ci consoliamo intanto sinceramente dei primordii del Ministero. Il vostro indirizzo a S. S. in poche semplici e misurate parole è il programma compiuto dei nostri bisogni più urgenti; è come il fuoco in cui convergendo si raccolgono le istanze più energiche delle popolazioni. Lo statuto fondamentale ci darà pace e sicurezza nell'interno; le armi nostre e un patto federativo cogli altri Stati costituzionali d'Italia, ci darà sicurezza all'esterno; ci farà grandi, temuti, e ove il bisogno lo chiegga, tremendi. Avete deplorato lo stato delle finanze, e vi siete apposti; v'ispira fiducia e vi conforta lo sperato concorso dei Comuni e delle Corporazioni doviziose; e questo nobile appello al sacro amor di patria non cadrà senza risposta; le promesse non falliranno; e la spontanea italiana sarà vinta dalla francese. Così il Ministero ad un tratto ha esposta la somma dei bisogni e dei rimedii: ed ha inaugurato i suoi principii colla schietta lealtà di cittadini affettuosi, e con quel subito consiglio della sapienza che è proprio degli uomini di stato. Così pel vostro senno e per quello degl'illustri vostri colleghi, sperano i vostri concittadini ed amici, che lungamente potranno seguire cogli occhi e col cuore il volo sublime che avete spiegato nell'aere immenso della novella politica europea. (L. B.)

Ieri fu per noi una giornata alquanto burascosa. Appena alzati sentimmo con sorpresa, averè gli Austriaci raddoppiato il numero de' cannoni che per solito tengono sulle mura della Fortezza. La cosa poneva in iscomento non pochi cittadini, altri se ne indignavano, tutti ne parlavano, e facevano mille chiose e commenti. Ciò che v'era di peggio che i tristi imbalanzavano, e molti di questi sono coloro che erano nel corpo de' volontarij sciolto son pochi mesi, e che han conservato un rancore ed un odio, che mal san reprimere, contro l'attuale ordine delle cose. Alla sera, destinata a festeggiare la nomina a Ministro dell'Interno del nostro amatissimo Ferraresi Gaetano Recchi, trovavansi riuniti nell'osteria così detta della Buca una trentina circa de' sudd. che facevano parte del corpo de' Volontarij, e cominciarono a gridare ad alta voce morte a Pio IX., viva Ferdinando ed altre simili iniquità. Non appena venne tal cosa a cognizione della Polizia e del Comando Civico che accorsero tosto nell'anzidetto luogo ma lo trovarono affatto vuoto. Arrestarono l'oste, e perlustrarono con grandissima attività tutta la notte, e fecero altri arresti. Oggi tutto è tranquillo. Si spiegano tali fatti colle LETTERE DI VIENNA LE QUALI PORTANO LA NOTIZIA

DELLA RIVOLUZIONE SCOPPIATA COLA'. I Padri Gesuiti hanno quasi tutti abbandonata Ferrara. Quest'oggi gli alunni cominciarono a studiare con dei Preti, ma moltissimi hanno fatto sentire il vivo dispiacere che sentono della partenza de' loro vecchi maestri, anzi nacque del rumore; e per oggi le scuole stettero chiuse.

NOTIZIE DEL MATTINO

Un Corriere arrivato in questo punto da Vienna (ore 8 e mezza antimeridiane) e sceso all'Albergo Frantz ha recato per quanto è voce pubblica, le nuove di movimenti ulteriori in quella Capitale; proseguiti fino al dì 15 in cui l'Imperatore Ferdinando avrebbe abdicato, e LEOPOLDO II. Granduca di Toscana sarebbe stato proclamato Re Costituzionale degli Austriaci.

È confermato che Venezia si sia dichiarata città libera; la guarnigione si è ritirata a Mestre.

Tommaso, e Manin sono stati tolti dal carcere.

ARTICOLI COMUNICATI

INSERZIONI, AVVISI, ANNUNZI - SENZA GARANZIA DELLA REDAZIONE.

SUL TRIBUNALE DELLA RUOTA

Vi sono nel Mondo delle verità sverve, che bisogna avere il coraggio di dirle. Non ho mancato mai a questo dovere, nè mai ci mancherò.

Non è mia intenzione il vituperare le nostre leggi, ma il significare soltanto il mio parere, poiché il benigno Governo non lo veda certamente.

Io nulla dirò della procedura, del metodo delle difese, de' recessi, decisioni, e sentenze Ruotali, che tutto debb'esser fatto non nella lingua del popolo, ma in una lingua morta, nell'antica lingua del Lazio in lingua latina; per cui gli sventurati litiganti nulla debbono intendere, nulla sapere di ciò che si dice, e fa per essi; e da cui solo dipende la loro sussistenza, il loro benessere. Nulla dirò di tutte quelle decisioni, e contro decisioni, che si emanano in causa, e di quella lungaggine, che prolunga ad anni, ed anni le liti, e per cui si dispendiano, e rovinano intere famiglie. Nulla degli Ajutanti di Studio, e Segreti, per cui gli Uditori Ruotali non giudicano con propria scienza, e coscienza. Nulla di quel misterioso segreto de' giudicanti, siccome mantello all'ignoranza, all'arbitrio, alla parzialità. Nulla di quei responsi, che similmente volte agli Oracoli di Delfo, lasciano incerte le parti sulla vittoria. Nulla del *bus in idem*; poiché gli stessi giudici rivedono in appello le proprie sentenze. Nulla dirò di tutto questo: avvegna che dottamente, e profondamente ne parlarono i chiarissimi giureconsulti Caramella, e Cesarini. Solo dirò, che mentre oggi in ogni parte dello Stato Pontificio, ed in Italia tutta si grida indipendenza, noi disgraziatamente l'abbiamo perfino ne' tribunali. Ed invero, chi non sa, che il tribunale della Ruota per antico sistema è composto anche di Uditori Spagnuoli, Francesi, e Tedeschi? Che ne debbono costoro sapere delle nostre leggi, delle nostre costumanze? Che può ad essi importare il bene, il lustro della nostra nazione? Quante volte (e non intendo parlare degli attuali Uditori, che possono dirsi Italiani) i poveri difensori, nelle informazioni a voce, non hanno potuto neppur farsi intendere, perchè ignari della nostra lingua? Quanto ciò sia dannoso a litiganti, non ho chi non vegga. Ed in qual barbara terra si costuma di chiamare gli esteri a decidere le contese, e le questioni de' propri cittadini? E non è anzi uno scorno, un onta per la nazione, che li chiama, quasi, che in essa non fosse gente accorta a decidere le private vertenze? Oggi che non vengono più cause dall'estero, perchè dobbiamo avere ancora esteri giudici? Ed in quest'era fortunata di riforme può più ammettersi un tribunale composto di giudici stranieri? Speriamo, che la Consulta di Stato consiglierà all'ottimo PIO IX. un tribunale di prima istanza, uno di appello, ed uno di cassazione, co' loro rispettivi ministerj pubblici, con pubblico dibattimento, e con giurisdizione civile, e criminale, tanto pe' chierici, che pe' laici. Poiché a mio parere non vi debbono essere privilegi, e differenze di caste tra figli dello stesso padre, e sudditi dello stesso Sovrano.

FRANCESCO AVV. PIEROMALDI

ALL'EGREGIO SIG. CONTE LAURO LAURI
CONSULTORE DI STATO PER LA PROVINCIA DI MALTA
I PUBBLICI RAPPRESENTANTI DI FABRIANO

Il Municipio di Fabriano, che si vanta per quanto è da lui di stare in bella gara con tanti altri de' pontifici, fortunati dominii onde correre quel generoso aringo che il suo Principe riformatore gli ha dischiuso con ogni sapienza di civile progresso, non ha mancato alla opportunità di far conoscere i suoi bisogni senza omettere di venir-

vi anche di per se stesso provvedendo. Esultante e oltremodo pel tanto proficuo istituto della Guardia Civica, fu il primo nella provincia il quale rendendone le dovute grazie al Sommo Pio, statui per essa l'acquisto di un proprio locale. Quindi mosso dagli stessi sentimenti la Società della Guardia Civica ha comprato un dono di sc. 100 per vestire quattro Civici, ed un prestito di sc. 100 per lo stesso oggetto, per cui molto è da sperare che concorrano altri colle loro largizioni. Ma tutto ciò non basta onde vedere in piena attività il Civico Battaglione, che forte in massimo grado anela accendere la sua attività e fervore. L'onde ci rivolgiamo a Lei, nostro Eccmo sig. Consultore, perchè si degni unilario alla Santità di N. S. la conferma dei più leali e decisi sentimenti di Fabriano per la sua Sacra Persona, e per la più bella e magnanima impresa, onde Egli è l'ammirazione di tutta la terra, facendogli quindi osservare che il fervore della Civica Fabrianese ha bisogno di essere alimentato col compimento delle armi mancanti; compimento che darà stimolo assai all'altro del vestiario.

In tal modo la medesima potrà esser pronta a mescersi nelle file di quei prodi che fossero chiamati a difendere il Sovrano, la Patria, l'Italia, e la cui opera facesse bisogno, accio le Sovrane riforme condizionate da soggetti, che per sentimento armonizzano col vero spirito di esse, possano sortire il bramato fine, e portare l'ordine sociale a quell'eminente grado di progresso cotanto desiderato dalle menti incivilite.

I sottoscritti interpreti dell'unanime fervidissimo voto del popolo che hanno l'onore di rappresentare, confidano per l'esaudimento della domanda propria, o delle brame universali primieramente in quel Sommo tutto acceso da amore pe' suoi più figli, e poscia in quei saggi indefessi ed ottimi cooperatori e consiglieri, di cui Egli si circonda quali rappresentanti la città eterna, e le provincie. In mezzo alle dispute di quali ci gode l'animo, esimio sig. Consultore, veder brillare la sua dotta mente giudicata da fortissimo e retto italiano sentire, al quale appunto noi fidati ci raccomandiamo. cc.

Fabriano 13 febbrajo 1848.

N. Serafini Gonfaloniere - G. Fabri Anziano - R. Bonigni Anz. - L. Ramello Mantani Anz. - P. Zuccari Durante Anz. - S. Corradi Anz. - Filippo Morichi Anz. G. Braccini Anz. - N. Morlupi Anz.

TERAGINA

Nel giorno primo del corrente mese fu inaugurata in questa città l'apertura del partito civico. Il godimento di questa festa fu grandissimo, perchè si affrettavano sì molti, e difficili ostacoli che si erano dovuti superare prima di giungere a fermare stabilmente questa istituzione. Gli elementi ne erano contrarii, e se l'amor patrio dei giovani, e la generosa cooperazione dei fratelli Saturno, e Giovanni Risoldi non si fossero uniti a vincere ogni opposizione, sarebbe per quella città rimasto un desiderio quanto era un fatto in tutto lo Stato, e l'Italia.

Oggi però la istruzione, e l'abilità della civica sono progredite di tal modo, che non mancano ad essa, che le armi per mettersi al pari di tutti coloro, che valentosi assunsero l'incarico di militare pel mantenimento dell'ordine, e della pubblica tranquil-

lità. Ed è questo molto più a dolersi, perchè la ricchezza del Comune avrebbe potuto senza grave incomodo sopprimerne alla spesa. La magistratura e la deputazione di arruolamento peraltro si sono mostrate entusiaste di questa istituzione, come Phan promossa il cielo ed il popolo, e le speciali disposizioni per la Guardia Civica.

Fu benedetto il quartiere da monsignor Vescovo, al suono di banda musicale; v'intervennero tutte le autorità civili e militari; un lauto rinfresco fu imbandito dal capitano Risoldi, fra i numerosi plausi del popolo venne innalzato in luogo conveniente il busto del Pontefice Riformatore, furono pronunciate parole di concordia, e d'incoraggiamento dal sig. Lorenzo Mattias, si rinnovarono promesse di difesa alla indipendenza d'Italia, vi si recarono tutte le signore della città, e nella sera si tenne una festa da ballo nelle sale della comune. Numeroso ed ordinato corteggio aprì, e chiuse la solenne letizia; di cui brillava la universalità delle genti in questo di memorando.

SUTRI 20 febbrajo 1848.

Animato da quel vero spirito di religione, di pace, di felicità, che tanto lo rende sollecito per la sua affezionatissima Sutri, avea S. E. Rma Monsignor Francesco Spalletti nostro zelante Pastore, mostrato desiderio di vedere avanti di sergiunire l'intero Corpo della Guardia Civica. Questa unica brama dell'amatissimo Presule, fu intesa da esso non altrimenti, che il più gradito comando. Difatti jeri presso l'ora del mezzo giorno moveva dal suo quartiere in bell'ordine quasi l'intero Corpo Civico, e lo seguivano tutte le persone delle primarie famiglie della Città. Appena giunti, e schierati in bella mostra nella sala del Palazzo Vescovile, comparve il lodato Pastore, cui si leggeva nel volto il più sincero contento e la più compiuta soddisfazione. Egli parlò da Vescovo, consigliò da Padre, avvertì da interprete dei Sovrani voleri.

Animandoci nell'amore sincero per l'adorato Sovrano disse le parole le più efficaci per confermare sempre più il rispetto all'augusto suo nome, la venerazione alle sue leggi, l'osservanza delle sue concessioni. E perchè ci volle onorati ancora delle più larghe lodi, che gli piacque di retribuirci alla nostra guardia, che chiamò benemerita, religiosa, e zelante per il buon ordine e per la pubblica tranquillità, compartiva lasciandoci la pastorale sua benedizione. Ma non avea egli terminate le parole ultime del suo discorso, che un grido universale di riconoscenza, e di affetto si levò da tutti i civici, ripetendo evviva la Religione, evviva PIO IX, evviva il nostro Vescovo, il nostro padre.

Noi ci crediamo in dovere di manifestare a tutti la gratitudine, che la nostra civica sente per il suo zelantissimo vescovo, che tanto bene s'immediatamente nelle nostre sorti, e che il nostro amore, e rispetto per la S. nostra religione, per l'adorato Sovrano, e per l'amato pastore non sarà perituro.

Sutri dalla Residenza Comunale

Il Gonfaloniere
GREGORIO CAPOTONDI

M. PINTO, A. CATTABENI, E. SPINI, Direttori.
Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219.